

Stefania Mella

Il diario di un'epoca 'normalizzata'. Strategie narrative autobiografiche nell'editoria clandestina cecoslovacca degli anni Settanta

The Diary of a 'Normalized' Era: Autobiographical Narrative Strategies in the Czechoslovakian Clandestine Publishing System of the Seventies.

This article focuses on the literary memoirs which appeared in the Czechoslovakian *samizdat*, analysing the factors that led to the circulation of a notable autobiographical *corpus* within the *samizdat* literature and the historical and social value of these works. A further analysis will point out the key role of the four volumes entitled *Československý fejeton/fejton*, a collection of feuilletons written from 1975 through 1979 by those 'prohibited writers' who never had the possibility to publish in the official publishing houses. This genre is very similar to the French *feuilleton*, which had become so popular in the Czechoslovakian culture since the second half of the '800. Its peculiarity comes from its position on the borderline between journalism and literature. It's important to highlight that in the *samizdat* literature the *fejeton* will gain new features, i.e. a meaningful literary value and a strong autobiographical nature.

In un contesto di studi sull'auto-biografia di ambito letterario può essere utile analizzare un fenomeno poco noto ma non per questo privo di importanza, emerso in Cecoslovacchia nella metà degli anni Settanta all'interno di un gruppo di amici e intellettuali che per la loro ideologia erano stati etichettati dal regime come 'scrittori proibiti'. Questa sorta di gioco letterario nasce dall'idea di comporre a turno brevi testi incentrati su tutto ciò che tormentava il loro animo, ma anche che rallegrava e sollevava il loro spirito, e di spedirsi poi reciprocamente. Tale 'catena della fortuna', per

riprendere le parole del suo ideatore, Ludvík Vaculík, troverà un'eco così vasta proprio per il fatto di non essersi spezzata e di essere riuscita a resistere agli attacchi condotti da parte del potere, fungendo quindi da collante morale e sociale per quell'élite culturale che sarebbe altrimenti soffocata all'interno del silenzio nel quale era stata relegata. L'insieme di questi testi può essere letto come un vero sismografo del periodo storico in corso e costituirà un ulteriore importante tassello nel percorso graduale verso la ricostruzione dell'editoria clandestina cecoslovacca, che ha fatto della stra-

tegia narrativa autobiografica la sua componente predominante. Negli anni in cui il linguaggio affogava nella retorica demagogica e la scrittura risultava un'operazione sempre più difficoltosa, poiché l'intolleranza del controllo ideologico mirava a eliminare qualsiasi forma di alterità ed espressione di disaccordo, creando uno iato sempre maggiore tra ciò che era permesso e ciò che invece era vietato, i sentimenti di frustrazione che si erano impadroniti dell'anima di molti intellettuali portarono gran parte di essi a decidere di dar vita al *samizdat*, ovvero all'editoria clandestina (Alan 2011; Janoušek a kolektiv 2008: 17-88; Holý 2008; Šiklová 2012: 55-64; Gruntorád 2012: 139-144). In questo modo si formò con il tempo una vita culturale parallela a quella ufficiale che racchiudeva artisti e letterati aventi orientamenti estetici assai differenti, ma accomunati dalla volontà di non rassegnarsi ad accettare la propria esclusione dalla vita ufficiale per motivi politici. In questo snodo temporale il *samizdat* rappresentò il principale strumento che il movimento d'opposizione si diede per poter vivere e comunicare, salvando la parola dall'inaridimento e riconsegnandole la sua funzione originaria, ovvero quella di strumento primario della cono-

scenza e di vaglio critico della realtà. La sua innegabile rilevanza si riscontra infatti nella forza da esso rappresentata per risanare quell'epoca che è stata denominata con un'iperbole 'Biafra dello spirito', disgregando le barricate e i confini edificati a livello ufficiale, diventando così "la voce dell'opposizione" che esortava a "vivere nella verità" (Havel 1979) e a opporsi alla menzogna ufficiale dilagante nel paese. Se il *samizdat* si dimostra un serbatoio di diversi generi letterari, accomunati dalla volontà di svelare il vero volto della realtà, eliminando qualsiasi implicazione di carattere politico e ideologico, e sostituendo alla pletora di immagini propagandistiche e ingannevoli promosse dal regime di Husák rappresentazioni anti-illusionistiche e inalterate del mondo circostante, bisogna anche tenere presente che al suo interno risultavano dominanti quelle forme letterarie che mirano a fornire una fervida e autentica testimonianza sulla vita nel corso della normalizzazione. Nei tristi anni in cui la storiografia ceca si ritrova sottoposta alla cancellazione di interi periodi o perso-

¹ Questa espressione è stata utilizzata dallo scrittore Louis Aragon per definire la situazione culturale della Cecoslovacchia dopo la soppressione della Primavera di Praga del '68.

naggi storici, si diffonde il desiderio naturale di preservare la memoria della società e della sua cultura dalla minaccia della vicenda storica totalitaria, come dimostra non solo la diffusione da parte di *Charta 77* del documento intitolato *Právo na dějiny* (Il diritto alla storia)², ma anche l'attenzione verso generi letterari che potessero mantenere viva tale memoria. Il circuito sotterraneo del *samizdat* vedrà infatti la comparsa di un cospicuo *corpus* autobiografico, la cui componente precipua è rappresentata dal continuo connubio di autenticità e realtà, che svolge un ruolo importante nel processo di risanamento e conservazione della coscienza sociale (Machala 1999: 79-82). I testi più emblematici diverranno le memorie e i diari, generi che vengono visti come lo strumento privilegiato per riappropriarsi del proprio passato: uno dei loro punti di forza sarà infatti proprio il tema dell'oblio e del recupero della memoria, che in parte nasconde anche l'esigenza di rendere nota la verità storica sul paese Cecoslovacchia e sulla società contemporanea. Può essere utile sottolineare che i primi anni Novanta si troveranno faccia a faccia con il periodo appena tra-

scorso: a occupare una buona parte degli scaffali delle librerie della giovane Cecoslovacchia democratica ci sarà infatti la produzione letteraria degli anni Settanta e Ottanta che fino ad allora era stata presente solo nel ristretto ambito del *samizdat* oppure delle case editrici fondate all'estero dagli esuli cecoslovacchi, soprattutto quei generi di impulso autobiografico, indice questo di come al periodo successivo alla Rivoluzione di velluto risponde il desiderio impellente di scoprire il proprio volto e di comunicare alla società i destini personali di molti dei protagonisti del panorama letterario sommerso, che hanno costituito il reale patrimonio culturale del ventennio che ha preceduto il 1989. Non a caso il boemista Lubomír Machala evidenzierà: "Il ruolo dominante delle pubblicazioni a carattere diaristico e memorialistico nella letteratura ceca degli anni Novanta del Ventesimo secolo (e soprattutto nella prima metà degli anni Novanta) non si può smentire e nemmeno mettere in dubbio" ("Dominantní roli deníkových a memoárových publikací v české literatuře devadesátých let dvacátých století (a zejména pak v první polovině desetiletí) nelze vyvrátit ani zpochybnit" [Machala 2001: 33]). La centralità del diario è testi-

² *Il diritto alla storia. Charta 77, documento nr. 11, 1984, «L'Altra Europa», 1985, 10, pp. 5-18.*

monciata anche dalla forte attenzione che la critica letteraria gli ha dedicato negli anni successivi alla caduta del regime comunista: basti citare il numero monografico del 1993 della rivista *Prostor* (Spazio) sui generi diaristici³. Il critico letterario Pavel Janoušek afferma infatti che “di tutti i diari e i testi a carattere diaristico pubblicati a partire dal 1990 sono entrati più facilmente nelle grazie della critica e sono diventati emblematici quei diari che rappresentavano un ritorno retrospettivo nell’atmosfera dei decenni precedenti e che rappresentavano un atto di opposizione contro il regime comunista [...], mentre i diari incentrati da un punto di vista tematico nella realtà successiva alla Rivoluzione di Velluto hanno suscitato – e suscitano tuttora – perlopiù imbarazzo” (Janoušek 1998: 1)⁴.

Se volgiamo lo sguardo agli inizi del XX secolo risulterà evidente che nel contesto ceco, caratte-

rizzato da una continua pressione della politica sulla società, il diario si è dimostrato uno dei generi preferiti per evitare la pressione sociale e politica, rappresentando uno spazio adatto in cui dar voce al proprio ‘io’. Con la sua valenza terapeutica e auto-soccorritrice, riprendendo il concetto espresso dallo scrittore Zdeněk Urbánek (Vaculík 1991: 47), questa forma letteraria è divenuta *de facto* lo strumento privilegiato da tutti coloro che volevano riflettere sulla realtà vissuta e che non intendevano rinunciare alla libertà del pensiero, fungendo da viva testimonianza della posizione dell’uomo che, nonostante la pressione della ‘grande storia’, cerca di conservare la propria integrità ideologica. Non è un caso, infatti, che il diario abbia trovato una maggior diffusione nei periodi più cupi della storia cecoslovacca: basti pensare, per esempio, ai taccuini composti negli anni del Protettorato nazista da Jiří Orten (Orten 1958), a quelli scritti negli anni dello stalinismo da Jan Hanč (Hanč 1983)⁵ e soprattutto da Jiří Kolář, per il quale il diario diventa il *leitmotiv* che accompagna tutto il suo percorso letterario⁶, dal momento che

³ Si tratta del numero 1993/24 intitolato “Deníková literatura”.

⁴ “Z množství deníků a deníkových textů publikovaných od roku 1990 nejnázve získaly přízeň kritiky a emblematickými se staly ty deníky, které byly retrospektivním návratem do atmosféry předchozích desetiletí a byly výrazem opozice vůči komunistickému režimu [...], kdežto deníky tematicky situované do politopadové současnosti vzbuzovaly a vzbuzují spíše rozpaky”.

⁵ Per un approfondimento si veda Vladislav 1984: 828-829.

⁶ La prima opera diaristica di Jiří Kolář può essere considerata *Dny v roce*

risulta il modello di scrittura prediletto in un'epoca in cui sembrava "la più grande perversione, stravaganza e irragionevolezza dire la verità e vedere il volto del mondo così com'è veramente" (Kolář 1983: 1)⁷. Negli anni Settanta e Ottanta, durante il regime della normalizzazione, il suddetto genere verrà sviluppato da numerosi intellettuali che operavano all'interno del canale del *samizdat*, come ad esempio Jan Zábřana (Zábřana 2001)⁸, Ivan Diviš (Diviš 2002)⁹, Jaroslav Putík (Putík 1998)¹⁰ e Ludvík Vaculík. Quest'ultimo scrittore fa del diario un imprescindibile *pendant* alla sua produzione letteraria¹¹: riprendendo

la tradizione diaristica avviata da Jiří Kolář¹², che infrange la concezione di diario come tradizionalmente inteso, introducendo al suo interno poesie, frammenti di lettere, citazioni tratte dai giornali e dando origine quindi a un *pastiche* del tutto originale, frutto della sua predisposizione artistica per il montaggio e il collage¹³. Allo stesso modo, Vaculík plasma e personalizza il genere del diario. Se infatti in *Kniha studentská* (Libro studentesco), che insieme a *Kniha indiánská* (Libro indiano) e *Kniha dělnická* (Libro operaio) forma il trittico diaristico intitolato *Milí spolužáci* (Cari compagni), il genere in questione quasi scompa-

(1948), il cui corrispettivo in prosa è *Roky v dnech* (1949); a questi seguiranno poi i diari *Očitý svědek*. *Deník z roku 1949*, *Prométheová játra* (1950; si veda la traduzione in italiano *Il fegato di Prometeo*, Porto Valtravaglia 2009) e *Přestupný rok* (1955). Un carattere diaristico è presente anche in *Psáno na pohlednice I* (1999), *Psáno na pohlednice II* (2000) e *Záznamy* (2002).

⁷ "Největší zvráceností, výstředností, nesmyslností mluvit pravdu a vidět tvář světa takovou, jaká vskutku je". Per un approfondimento si veda Richterová 1984: 823-826.

⁸ Per maggiori informazioni si consulti Bratřovská – Hrdlička 1993: 1-5.

⁹ Per un quadro più ampio si veda Ciešlar 1995: 49-54.

¹⁰ Per maggiori chiarimenti si consulti Bauer 1999: 20.

¹¹ Il critico letterario Pavel Janoušek affermerà infatti che "Vaculík non ha mai

scritto nulla di diverso dai diari" ("Vaculík nikdy nepsal nic jiného než deníky" [Janoušek 1995: 11]).

¹² Sarà proprio a Jiří Kolář che Vaculík dedicherà la sua opera più importante, *Český snář*. Come si legge nelle pagine del romanzo, nella seconda metà degli anni Settanta il poeta, per spronare l'amico Ludvík Vaculík a uscire da una fase di crisi creativa che durava oramai da parecchio tempo, gli suggerì di scrivere un'opera sulla condizione in cui si trovava e su come non riuscisse a scrivere. Il risultato di questa esortazione sarà proprio *Český snář*. Si veda Vaculík 1990: 448.

¹³ Bisogna sottolineare che, sebbene in misura decisamente minore rispetto a quello di Kolář, l'inserimento di lettere all'interno del genere del diario era già stato attuato da altri intellettuali, come ad esempio Orten, Deml e Hanč. Si veda Blažiček 2002: 317-319.

re attraverso l'inserimento di altri tipi di testi, tra i quali numerose lettere (Janoušek 1995: 11), nel suo diario certamente più noto e coronato da un successo maggiore, *Český snář* (Il libro ceco dei sogni), questa decomposizione è portata ai massimi livelli. Raccontando attraverso la suddivisione temporale caratteristica del genere il periodo di vita compreso tra il gennaio 1979 e il febbraio 1980, Vaculík ha dato origine a un'opera dai contorni sfumati in cui la modalità creativa dell'autore si manifesta nell'intreccio tra autenticità assoluta e visioni illusorie determinate dai sogni: per definire questa magistrale fusione tra realtà e invenzione Sylvie Richterová parlerà infatti di 'autenticità fittizia' e di 'finzione autentica' (Richterová 2004: 36-49) e scriverà che *Český snář* è "un romanzo scritto come un diario e un diario scritto come un romanzo"¹⁴. In questo modo la scrittrice e critica si avvicina al punto di vita espresso dallo stesso Vaculík, che definisce la sua opera con il sintagma francese *nouveau roman*. La forza del suddetto diario e la novità da esso rappresentata risiederebbero

¹⁴ "Roman psaný jako deník a deník psaný jako román" (Richterová 1986: 106). Questa idea viene presentata anche in un altro suo articolo (cfr. Richterová 1986b: 937-939).

invece, a detta del critico letterario Antonín J. Liehm, nel mosaico articolato attraverso il quale lo scrittore è riuscito a intrecciare diversi singoli *fejety* – un genere in qualche modo simile al *feuilleton* francese che aveva assunto dalla seconda metà dell'Ottocento un'ampia diffusione nella cultura ceca, caratterizzandosi sempre di più come un corsivo giornalistico apparentemente 'leggero', ma dedicato in realtà, a partire da un'osservazione personale, a temi storico-filosofici, sociali e d'attualità: secondo Liehm, ogni annotazione quotidiana rappresenterebbe un *fejeton* di per sé autonomo, tuttavia a mano a mano che l'opera comincia a delinearsi questi 'appunti giornalieri' acquisirebbero uno spessore semantico rilevante, soprattutto se letti nella loro totalità (Liehm 1981: 138-140; ora in Liehm 2014: 541-546)¹⁵. Il *fejeton* costituisce – assieme al diario – il mezzo

¹⁵ Questa interpretazione verrà condivisa anche da Jiří Sirotek, che parlando di *Český snář* affermerà che "Vaculík sintetizza la struttura dei suoi fejety in una forma che li collega; poi cancella, ripristina nuovamente e fa di essi una sorta di flusso ininterrotto di una vita intera in un tempo delimitato" ("Vaculík syntetizuje polohu svých fejetonů do tvaru, který je spojuje, ruší, znovu obnovuje a dělá z nich jakýsi spojitý útvar celého života ve vymezeném čase" [Sirotek 2005: 242-243]).

espressivo preferito da Vaculík, un genere al quale si è avvicinato a partire dalla prima metà degli anni Sessanta e che continuerà a sviluppare nel corso dei decenni successivi in parallelo alla sua attività di editore della casa editrice *samizdat* chiamata *Petlice*¹⁶. Una delle sue iniziative 'editoriali' più produttive incentrata sul genere del *fejeton*, a mio avviso ingiustamente trascurata da parte della critica, è la 'catena della fortuna' presentata sommariamente all'inizio. Si tratta di un'insolita opera che ha riunito sessantotto scrittori cechi e slovacchi e che può essere definita come il primo esempio di 'letteratura corale' del circuito del sottosuolo, nata dalla volontà di offrire uno spazio di 'pubblicazione' per i *fejemony* di molti scrittori apolidi nella società normalizzata, che proprio in questo progetto di scrittura collettiva hanno compreso di non essere degli atolli isolati, ma di

appartenere, invece, ad un arcipelago compatto e solidale. A svolgere un ruolo di primo piano nell'ambito di tale 'disegno editoriale' è stato proprio Ludvík Vaculík, che si è impegnato a realizzare quattro volumi omonimi intitolati *Československý fejeton/fejtón* (*Fejeton cecoslovacco*), dove venivano raggruppati ogni anno (rispettivamente marzo 1975-marzo 1976, marzo 1976-marzo 1977, marzo 1977-marzo 1978, marzo 1978-marzo 1979) *fejemony* scritti da intellettuali espulsi dalla vita culturale ufficiale. Vaculík ha elaborato inoltre dei dettami ben precisi su come dovessero essere redatti i contributi – la principale norma redazionale era legata alla loro estensione, che non doveva superare le tre pagine – e ha scritto per ogni raccolta un'introduzione che fornisse ai lettori delle puntualizzazioni circa i testi ivi contenuti.

Questa quadrilogia rappresenta una vasta scelta di voci tra loro assai diverse ma accomunate dalla volontà di avvalersi di questi componimenti come mezzo per dar libero sfogo alle proprie sofferenze e come cartina di tornasole della propria attività quotidiana, e di tutte le vicissitudini e le difficoltà implicate da quest'ultima. È formata da più di duecentocinquanta testi e potrebbe essere definita come un

¹⁶ I primi *fejemony* di Vaculík sono usciti negli anni 1960-1965 in *Literární noviny*, nel periodo 1967-1968 nel periodico *Filmové a televizní noviny*; negli anni Ottanta sono apparsi invece nelle riviste *samizdat* (soprattutto in *Obsah* e *Lidové noviny*) e dell'esilio (*Proměny*, *Svědectví* e *Listy*). Dopo il 1989 i *fejemony* dello scrittore sono stati pubblicati soprattutto in *Literární noviny*. Tra le sue raccolte di *fejemony* annoveriamo *Jaro je tady*, *Srpnový rok*, *Stará dáma se baví*, *Nad jezerem škařeď hrát*, *Poslední slovo*, *Dřevěná smysl* e *Říp nevybuchl*.

diario costituito da *fejetony* o, se vogliamo, come una raccolta di *fejetony* che vanno a comporre un diario collettivo: un mese dopo l'altro, i membri dell'élite culturale sommersa cecoslovacca hanno inserito all'interno delle raccolte sopracitate i loro *fejetony*, il cui insieme va a costituire un complesso reticolo in cui ogni punto, ogni elemento, vive di tutto l'insieme. Passandosi il testimone della loro tragica vita privata, questi intellettuali hanno dato forma a un diario 'a staffetta' che riporta nero su bianco gli avvenimenti più frustranti che scalfiscono la loro esistenza e che mettono in luce la drammaticità dell'esistenza nazionale o, per riprendere Pavel Kohout, dell'"inverno sociale" che attanaglia la Cecoslovacchia di quegli anni (Kohout 1978: 562).

È diffusa infatti all'interno di questa tetralogia l'inclinazione a soffermarsi sulla contemporaneità vissuta, dando origine a una rappresentazione multisfaccettata che deriva dalla forte impronta biografica e autobiografica, dalla compenetrazione tra vita e scrittura. In questo caso la scrittura si traduce, oltre che in un elemento salvifico e terapeutico, anche in introspezione e in testimonianza, e sebbene alla nascita di questo ciclo di *fejetony* non ci fosse alcun proponimento, alcun principio o norma

da seguire dal punto di vista contenutistico o tematico, uno degli intenti del progetto diverrà in maniera del tutto naturale quello di ritrarre il fluire del tempo e di dipingere la realtà esterna e l'influenza che esercita sulla vita degli individui. Attraverso la letteratura sarà veicolata l'esperienza vissuta e, così facendo, i *fejetony* andranno a formare affreschi veritieri, amalgami inscindibili di fatti autentici. L'insieme di gran parte di questi contributi rappresenta un'immersione nella fluidità della vita, diviene portavoce di avvenimenti personali e storici, e si carica di messaggi rivolti al singolo e all'intera umanità. Ecco quindi che il lettore verrà a conoscenza del lavoro di stesura e di diffusione dei *fejetony* e di altre opere *samizdat*, della vita di alcuni intellettuali nella loro casa di campagna, delle loro attività quotidiane, dei loro incontri bizzarri durante le passeggiate per Praga o gli spostamenti in tram, che dimostrano come l'occhio vigile della polizia segreta fosse onnipresente. Saranno anche presentate vicende più pregnanti, come gli incontri nella casaa di Klement Lukeš, divenuta in quegli anni "un famoso mercato in cui ci si scambiano notizie negative" (Vaculík 1976:

9)¹⁷; allo stesso modo, verranno dipinti la prassi, ampiamente diffusa in quel periodo, dell'espulsione dalle loro posizioni degli intellettuali 'sovversivi', costretti a svolgere lavori manuali alienanti (tra i molti destinati a una sorte simile ricordiamo Petr Pithart, che svestì i panni di avvocato per indossare quelli di spazzino, di giardiniere e di guardiano notturno; Luboš Dobrovský, che si ritrovò a lavare le vetrine dei negozi di Praga; Milan Šimečka, costretto a lavorare in una cava), oppure il fenomeno del "genocidio culturale" (Komárková 1977: 232)¹⁸, ovvero l'impossibilità di accedere all'istruzione universitaria da parte di coloro che non erano ritenuti affidabili dal potere ufficiale – questo per motivi puramente politici. A partire dal 1977, dopo la nascita di *Charta 77*, questi testi forniranno anche una fervida testimonianza della campagna di rabbia condotta dal regime contro i membri di questa comunità – molti dei quali collaboravano al progetto dei *fejetony*: verranno quindi tratteggiati con cura certosina le perquisizioni domiciliari e soprattutto gli interrogatori frustanti, che qui assumono le sembianze di macchina burocratica e di

meccanismi di intrighi del potere analoghi a quelli dipinti ne *Il Castello* di Franz Kafka (Kafka 1969), i quali finiscono per schiacciare e risucchiare l'uomo all'interno del vortice dell'incomprensibilità della legge, così come verrà presentato da più voci il funerale dello *spiritus movens* di *Charta 77*, Jan Patočka, trasformato dalla *StB* in una vera e propria operazione di polizia.

Il valore di tale progetto realizzatosi all'interno di un'ermetica apertura è stato di tale importanza da dare origine a "uno dei capitoli più straordinari della letteratura ceca" (Kohout 1990: 232)¹⁹: se da una parte grazie a questa iniziativa ha preso avvio la 'rinascita del *fejeton* ceco', così come la definì il filosofo Milan Šimečka nel suo testo *Umění fejetonu* (L'arte del *fejeton*, Šimečka 1986: 113-118), dall'altra bisogna evidenziare come per la prima volta dall'inizio della normalizzazione un gruppo di intellettuali che operavano nella sfera non ufficiale si è organizzato attorno a un progetto di 'pubblicazione', superando di fatto il solipsismo dei progetti individuali che avevano caratterizzato il *samizdat* cecoslovacco nei primi anni della sua comparsa.

¹⁷ "Známa burza nepříznivých zpráv".

¹⁸ "Kulturní genocida".

¹⁹ "Jedna z nejpozoruhodnějších kapitol českého písemnictví".

Accomunati da un destino analogo, questi ‘senza potere’ – se prendiamo in prestito l’espressione coniata da Václav Havel – hanno riversato all’interno di questi testi il loro mondo, e con esso le loro speranze e le loro illusioni, ma anche le disillusioni, le angosce e i tormenti che attanagliavano il loro animo. Se infatti i primi *fejetony* che hanno dato avvio alla catena pongono l’accento su tematiche che trascendono le componenti storiche e biografiche, cominceranno poi a dominare con una frequenza sempre maggiore i testi che forniscono una testimonianza sulla realtà cecoslovacca di quegli anni, assurgendo a documenti storici del periodo in corso e, come affermerà Ludvík Vaculík, a vero e proprio materiale informativo, utile a ricostruire la vita del dissenso cecoslovacco (Vaculík 1978: 1-4).

Attraverso questa cronaca quadriennale, *Československý fejeton/fejtón* riesce a enucleare la componente precipua del *samizdat*, ovvero quella di assicurare spazi di pluralismo e di fornire un *medium* finalizzato alla ricostruzione di un ‘noi’ estraneo alla retorica collettivistica imposta dall’alto. Questa tetralogia diventerà infatti un diario che si differenzia notevolmente da quello tradizionale, caratterizzato da un ripiegamento egotico e

solipsistico e dominato dal soggetto *já* (io), in quanto assume le sembianze del progetto collettivo di un *my* (noi). Si trasforma dunque in un diario corale arricchito di riflessioni personali e di frammenti di episodi della vita di tutti i giorni, in un autoritratto di quella minoranza che era divenuta il bersaglio preferito della caccia alle streghe condotta dal regime di Husák. In questa nuova luce il *fejeton*, un genere da sempre al confine tra il giornalismo e la letteratura, e proprio per questo difficilmente catalogabile all’interno dei parametri fissati per la codificazione dei generi letterari, acquisirà all’interno del *samizdat* tratti unici ed esclusivi, che lo porteranno ad assumere una valenza totalmente letteraria e un marcato spessore autobiografico.

Per concludere, dunque, se lo stesso Vaculík in uno dei suoi *fejetony* apparsi nella sede in questione affermerà che “nei *fejetony* non scrivo del regime, bensì della vita” (Vaculík 1977: 388)²⁰, è facilmente desumibile come i testi inseriti in queste miscellanee concorrano a formare una rappresentazione unica e inestimabile della quotidianità sociale degli scrittori vietati che la grande Storia politica inten-

²⁰ “Ve fejetonech nepíšu o režimu, nýbrž o životě”.

deva eliminare dal ricordo collettivo. Ricollegandomi a quanto esposto nella parte introduttiva, sottolineo che questa volontà di tratteggiare i propri destini, istintiva reazione di stampo conservatore alla consuetudine adottata dalle autorità di alterare, e in alcuni casi anche cancellare, la fragilità del passato – perdipiù con una pressante costanza, per cui la stessa essenza della storia veniva alterata –, questa volontà, appunto, si inserisce all'interno della modalità, ampiamente diffusa all'interno del *samizdat*, di servirsi della vicenda personale dell'io narrante come tentativo di porre rimedio

alla frammentazione della personalità in un periodo storico di così forti pressioni. Ho ritenuto opportuno presentare questo progetto 'editoriale' soprattutto per il suo inestimabile valore storico e sociologico che deriva dalla sua natura fortemente autobiografica, arricchendo così facendo lo studio della storia del *samizdat* cecoslovacco con il nuovo importante tassello rappresentato da questa tetralogia, un tassello che sembrava essersi smarrito nell'oblio.

Bibliografia

Il diritto alla storia. Charta 77, documento nr. 11, 1984, «L'Altra Europa», 1985, 10, pp. 5-18.

Alan 2001: J. Alan, *Alternativní kultura: příběh české společnosti 1945-1989*, Nakladatelství Lidové noviny, Praha, 2001.

Bauer 1999: M. Bauer, *Jaroslav Putík o době kulatých čtverců*, «Tvar», 1999, 4, p. 20.

Blažíček 2002: P. Blažíček, *Deník jako literární útvar*, in P. Blažíček, *Kritika a interpretace*, Triáda, Praha, 2002, pp. 317-319.

Bratršovská – Hrdlička 1993: Z. Bratršovská – F. Hrdlička, *Volné zamyšlení nad Celym životem Jana Zábrany*, «Tvar», 1993, 5, pp. 1-5.

Cieslar 1995: J. Cieslar, *Možnosti hněvu: Nad střefami Ivana Diviše v jeho deníkové Teorii spolehlivosti*, «Kritický sborník», 1995, 3, pp. 49-54.

Diviš 2002: I. Diviš, *Teorie spolehlivosti*, Torst, München, 2002.

Gruntorád 2012: J. Gruntorád, *La letteratura samizdat in Cecoslovacchia negli anni Settanta e Ottanta*, in A. Catalano – S. Guagnelli (a cura di), *Il samizdat tra memoria e utopia. L'editoria clandestina in Cecoslovacchia e Unione sovietica nella seconda metà del XIX secolo*, Aracne, Roma, 2012, pp. 139-144.

Hanč 1983: J. Hanč, *Sešity*, Sixty-Eight Publishers, Toronto, 1983.

Havel 1979: V. Havel, *Il potere dei senza potere*, CSEO, Forlì, 1979.

Holý 2008: J. Holý, *Writers under siege. Czech literature since 1945*, Sussex University Press, Brighton, 2008.

Janoušek 1993: P. Janoušek, *Celý život?*, «Tvar», 1993, 1, p. 10.

Janoušek 1995: P. Janoušek, *Logo Vaculík aneb Deník a korespondence jako pokleslá literatura pro vzdělance*, «Tvar», 1995, 11, p. 11.

Janoušek 1998: P. Janoušek, *Autenticita jako protipól literární tradice aneb Každá beznadějná kráva*, «Tvar», 1998, 18, pp. 1, 4-5.

Janoušek a kolektiv 2008: P. Janoušek a kolektiv, *Dějiny české literatury 1945-1989. IV. 1969-1989*, Academia, Praha, 2008.

Kafka 1969: F. Kafka, *Il Castello*, Mondadori, Milano 1969.

Kohout 1978: P. Kohout, *Přijde jaro, přijde? (feuilleton)*, in L. Vaculík (a cura di), *Československý fejeton/fejton 1977-1978*, Petlice [samizdat], Praha, 1978, pp. 559-566.

Kohout 1990: P. Kohout, *Kde je zakopán pes: memoáromán*, Atlantis, Brno 1990.

Kolář 1983: J. Kolář, *Očitý svědek. Deník z roku 1949*, K. Jadrný, München, 1983.

Komárková 1977: B. Komárková, *Dvoji setkání*, in L. Vaculík (a cura di), *Československý fejton/fejtón 1977-1978*, Petlice [samizdat], Praha, 1978, pp. 228-236.

Liehm 1981: A. J. Liehm, *Nový Vaculík*, «Listy», 1981, 3-4, pp. 138-140.

Liehm 2014: A. J. Liehm, *Nový Vaculík*, in A. J. Liehm, *Názory tak řečeného Dalimila*, Dokořán, Praha, 2014, pp. 541-546.

Machala 1999: L. Machala, *Autenticita čili...???*, in *Autenticita a literatura. Sborník referátů z literární konference 41. Bezručovy Opavy (16.-17. 9. 1998)*, Praha – Opava: ÚČL AV ČR, FPF SU Opava, SZM Opava, 1999, pp. 79-82.

Machala 2001: L. Machala, *Literární bludiště. Bilance polistopadové prózy*, Brána, Praha, 2001.

Mella 2012: S. Mella, *Le polemiche dei senza potere: la revisione del ruolo del dissidente all'interno di Charta 77*, in A. Catalano – S. Guagnelli (a cura di), *Il samizdat tra memoria e utopia. L'editoria clandestina in Cecoslovacchia e Unione sovietica nella seconda metà del XIX secolo*, Aracne, Roma, 2012, pp. 165-175.

Orten 1958: J. Orten, *Deníky Jiřího Ortena*, Československý spisovatel, Praha, 1958.

Pithart 1978: P. Pithart, *Bedra některých*, in L. Vaculík (a cura di), *Československý fejton/fejtón 1978-1979*, Petlice [samizdat], Praha, 1979, pp. 271-281.

Putík 1998: J. Putík, *Odchod ze Zámku. Deníkové záznamy z let 1968-1989*, Hynek, Praha, 1998.

Richterová 1984: S. Richterová, Jiří Kolář, *Očitý svědek. Mnichov, Arkýř*, 1983, «Svědectví», 1984, 72, pp. 823-826.

Richterová 1986a: S. Richterová, *Co psát a k čemu to vést*, in S. Richterová, *Slova a ticho*, Edice Arkýř, München, 1986, pp. 106-125.

Richterová 1986b: S. Richterová, *Ludvík Vaculík: Milí spolužáci, I. Kniha indiánská, 2. Kniha dělnická. Index*, Kolín n. R. 1986, «Svědectví», 1986, 80, pp. 937-939.

Richterová 2004: S. Richterová, *Etika a estetika literárního deníku*, in S. Richterová, *Místo domova*, Host, Brno, 2004, pp. 36-49.

Sirotek 2005: J. Sirotek, *Pražský diář (Glosy k roku 1986)*, in J. Lopatka, *Posudky*, Praha, Torst, 2005, pp. 242-243.

Šiklová 2012: J. Šiklová, *Il samizdat come mezzo di stratificazione sociale e possibilità di sopravvivenza della cultura di una nazione. L'esempio della Cecoslovacchia negli anni 1969-1989*, in A. Catalano – S. Guagnelli (a cura di), *Il samizdat tra memoria e utopia. L'editoria clan-*

destina in Cecoslovacchia e Unione sovietica nella seconda metà del XIX secolo, Aracne, Roma, 2012, pp. 55-64.

Šimečka 1986: M. Šimečka, *Umění fejetonu*, «Obsah», 1986, 9, pp. 113-116.

Vaculík 1976: L. Vaculík, *Jaro je tady*, in L. Vaculík (a cura di), *Československý fejeton/fejtón 1976-1977*, Petlice [samizdat], Praha, 1977, pp. 4-9.

Vaculík 1977: L. Vaculík, *Komu patří pomsta?*, in L. Vaculík (a cura di), *Československý fejeton/fejtón 1976-1977*, Petlice [samizdat], Praha, 1977, pp. 387-393.

Vaculík 1978: L. Vaculík, *Poznámky o statečnosti*, in L. Vaculík (a cura di), *Československý fejeton/fejtón 1978-1979*, Petlice [samizdat], Praha, 1979, pp. 250-256.

Vaculík 1978: L. Vaculík, *Předmluva*, in L. Vaculík (a cura di), *Československý fejeton/fejtón 1977-1978*, Petlice [samizdat], Praha, 1978, pp. 1-4.

Vaculík 1990: L. Vaculík, *Český snář*, Atlantis, Brno, 1990.

Vaculík 1991: L. Vaculík, *Hlasy nad rukopisem Vaculíkova Českého snáře*, Torst, Praha, 1991.

Vladislav 1984: J. Vladislav, *Jan Hanč. Sešity*. Toronto, Publishers 68, 1984, «Svědectví», 1984, 72, pp. 828-829.

Zábrana 2001: J. Zábrana, *Celý život*, Torst, Praha, 2001.